

Sinodo 2021-2023

Per una Chiesa Sinodale: comunione, partecipazione e missione

ARCIDIOCESI DI RAVENNA-CERVIA

1) INTRODUZIONE: RILETTURA DELL'ESPERIENZA SINODALE

La Chiesa di Ravenna-Cervia si è messa in cammino dopo l'apertura del Sinodo in sede diocesana da parte dell'Arcivescovo di Ravenna-Cervia, avvenuta presso la Basilica metropolitana il 16 ottobre 2021.

Tra novembre e dicembre 2021 - dopo aver ricevuto le indicazioni provenienti dall'equipe nazionale ed, in particolare, le schede per il lavoro dei gruppi sinodali - è stato convocato il Consiglio Pastorale Diocesano che ha dapprima nominato l'equipe sinodale diocesana e successivamente ha riformulato gli interrogativi contenuti nelle schede, secondo le esigenze della nostra Chiesa locale.

E' stato convocato il Consiglio Presbiterale che si è riunito in più occasioni e ha lavorato per riformulare le schede destinate alle parrocchie.

Inoltre nei mesi da novembre a gennaio, sotto la guida dell'Arcivescovo, si è cercato di approfondire, comprendere e spiegare il significato del Sinodo, sia negli organismi di partecipazione ad ogni livello che offrendo a tutta la comunità un segno visibile del cammino sinodale, ponendo nelle chiese dell'Arcidiocesi dei totem con il logo e lo slogan del Sinodo.

Non nascondiamo che è stato necessario un lavoro preparatorio piuttosto lungo prima di riuscire a costituire e avviare il cammino sinodale in Diocesi.

Certamente sulla lunghezza e lentezza dell'avvio del percorso hanno influito la necessità di comprendere in profondità il significato del Sinodo e del cammino sinodale; di assimilarne il valore; di sensibilizzare tutte le componenti della comunità ecclesiale al rilievo che il Santo Padre e l'intera Chiesa hanno voluto riservare a questo evento sinodale che costituisce senz'altro un momento straordinariamente importante.

Inoltre hanno influito anche fattori esterni sia a livello operativo che psicologico: prima, il persistere della pandemia Covid-19, che ha condizionato negativamente la possibilità dell'incontro tra le persone e la costituzione dei gruppi; successivamente, da fine febbraio ad aprile le preoccupazioni legate allo scoppio della guerra in Ucraina.

Da parrocchie, gruppi, movimenti, associazioni, organismi di partecipazione e uffici pastorali sono pervenuti n. 57 contributi, che l'equipe diocesana si è suddivisa per analizzarli nel dettaglio e sintetizzare poi nel testo di seguito riportato.

Come è stato scritto da un gruppo, "la sinodalità richiede allenamento, ci vuole continuità e abitudine nel lavorare insieme ma il lavoro sinodale è la strada per risolvere le problematiche". Il sinodo per molti è stata "un'occasione per riscoprire un'amicizia". Anche per il futuro, l'indicazione è "fare meno ma fare insieme".

Riteniamo sia l'inizio di un percorso.

2) CONTENUTI

Premessa. In moltissimi contributi si sottolinea come la pandemia abbia aggravato, negli ultimi due anni, una situazione generale che nella Chiesa e anche nella nostra Diocesi presentava già parecchie criticità, soprattutto a livello di partecipazione alle funzioni religiose, alle occasioni di incontro e alle relazioni personali in ambito parrocchiale. In occasione soprattutto del primo lockdown, la Chiesa si è impegnata a trovare strade nuove per raggiungere le persone. In particolare, ha colpito in modo diffuso, nei contributi raccolti, la possibilità di poter partecipare alla S. Messa celebrata dal Papa alle 7 del mattino in Tv. Un messaggio che ha parlato a tutti.

CHIESA e FORMAZIONE

La bellezza. Parola di Dio, spiritualità, bellezza: da questo si potrebbe ripartire per re-impostare la pastorale secondo i suggerimenti espressi dai gruppi sinodali. Serve una “pastorale che metta in evidenza la bellezza e la gioia di seguire Gesù”, scrivono esplicitamente.

Direzione spirituale. Non va sprecata la forte esigenza di spiritualità che è emersa, da più gruppi, in questo tempo. In tale direzione, i suggerimenti pratici che emergono sono quelli di curare la direzione spirituale (“Se i preti hanno un po’ di tempo in più, piuttosto che dedicarsi al fare cose è bene che si dedichino alla direzione spirituale”) e la formazione sia di laici che di religiosi e sacerdoti. Ai presbiteri non si chiede di essere “organizzatori, bensì protagonisti della vita spirituale”. A volte, invece, si ha la sensazione che essi svolgano un lavoro e non una missione

I laici, “collaboratori fissi”. Accanto a loro, però, servono laici formati teologicamente (“in Italia non esiste una facoltà teologica pubblica”), che possano essere corresponsabili, non solo esecutori. In un contributo dei gruppi si ipotizza anche che possano essere collaboratori “fissi”. La loro formazione, inoltre, dev’essere continua. Occorre in particolare formare gli educatori, “all’accoglienza e all’accompagnamento dei giovani e delle coppie”. Sulla pastorale serve collaborazione tra laici e sacerdoti, non deleghe in bianco.

La Parola di Dio. Nella formazione e nella spiritualità, un ruolo preponderante deve essere dato allo studio e all’approfondimento della Parola di Dio. Viene sottolineata la necessità di una nuova evangelizzazione, grazie alla quale la Parola di Dio acquisti sempre maggiore centralità e divenga elemento trainante e aggregante per giovani ed adulti.

Le parrocchie, in questo contesto, dovrebbero diventare delle “case: luoghi accoglienti di preghiera, di catechesi, di fede e non solo luoghi del fare”.

La solidarietà. La carità e la solidarietà vengono viste come ambiti preziosi di incontro e collaborazione, ma difficilmente questi aiuti materiali diventano anche occasioni per l’evangelizzazione e per l’annuncio.

CHIESA e LITURGIA

La pandemia ha generato una liturgia più “fredda” e ora manca un po’ la voglia di riprendere, anche perché la Messa in tv è stata per molti mesi una comoda abitudine.

Per ritrovare il “gusto” di celebrare insieme, occorre “riscoprire la semplicità e la sobrietà delle celebrazioni”, curare le omelie, coinvolgere di più le persone con canti e ampliando la partecipazione.

Coinvolgimento. Si segnala che spesso la liturgia è vissuta come “ripetitiva e poco coinvolgente”. Non sono avvertiti sostanziali cambiamenti nel linguaggio della Chiesa; cambiamenti che permetterebbero di viverla “impastata” con la vita di ogni giorno. “I sacerdoti sono sempre meno presenti per via dei molteplici impegni e per l’aumento del numero delle parrocchie a loro affidate – scrive un gruppo - e questo è un problema per avere una liturgia viva, corretta, efficace”. Qualcuno rileva che a volte per capire cos’è la Chiesa è necessario andare oltre il proprio contesto parrocchiale. Da qualche gruppo arriva la richiesta di spiegare meglio i segni della Messa e di metterla al centro delle attività della parrocchia, sottolineando i legami con la preghiera da un lato e le opere dall’altro. Per molti i canti accompagnano e aiutano a vivere meglio le celebrazioni.

Le **omelie** sono spesso difficili da comprendere, complesse e astratte, lontane dalla vita quotidiana. Andrebbero valorizzate e rese comprensibili per tutti. Talvolta appaiono “improvvisate, talvolta lunghe, distanti dalla vita delle persone”, “e non fanno riferimenti al magistero di Papa Francesco” Occorre invece valorizzarle perché “diventi più comprensibile la parola di Dio al suo popolo”.

Suggerimenti:

- La parrocchia deve essere luogo di ascolto e di accoglienza, anche durante la Messa, in modo da rendere sempre più la comunità una famiglia. A tal proposito c'è chi propone di proseguire l'accoglienza delle persone anche se non ci saranno norme anti-Covid.
- Avere attenzioni particolari ai bambini nelle celebrazioni in cui sono presenti

FARE COMUNITA'

La pandemia ha allontanato le persone, ma la Chiesa deve continuare ad essere luogo di vicinanza, di ascolto e di incontro, anche durante la Messa. Il modello da perseguire è quello della famiglia e un gruppo sottolinea infatti che occorre ripartire da lì, dalle famiglie, in modo da sviluppare sempre più nella comunità il senso di appartenenza e condivisione proprio di una grande famiglia.

Rapporto laici-sacerdoti. Si sottolinea la necessità di ascoltare i laici che hanno voglia di partecipare, ma “occorre formarli in modo da coadiuvare il prete”, soprattutto nel rapportarsi con i giovani. Si sente la necessità da parte dei laici di essere “guidati, coordinati, incoraggiati e sostenuti”, (una comunità cristiana credibile è già annuncio del Vangelo), con un'attenzione a trasmettere “le cose belle e la gioia della fede”.

Non fermarsi alla superficie: vanno ascoltate anche le domande inespresse nelle situazioni umane. Per farlo occorre lasciare pregiudizi e mettere al centro le esigenze delle persone e della società.

Si tende a concentrare nel parroco tutta l'attività pastorale, come se questa fosse una “questione tecnica” di esclusiva competenza del presbitero. “L'autorità e la competenza sono molto importanti ma si deve fare molta attenzione perché non venga percepita in modo sbagliato rischiando di allontanare invece di unire e avvicinare”. Dalla sintesi di un gruppo parrocchiale: “Si sente citare in parrocchia il ‘Consiglio Pastorale’ ma non si sa chi sono i componenti e non si conosce che cosa fa”.

Dentro/fuori dalla Chiesa. Si avverte un atteggiamento troppo rigido all'interno delle comunità: se non si frequenta la parrocchia in maniera assidua non si viene considerati cattolici. Per cambiare questa situazione, occorre trovare formule nuove, superare lo stereotipo del “si è sempre fatto così”. E coinvolgere anche chi nella comunità non fa parte di un gruppo o un movimento; educare al senso di appartenenza e alla partecipazione, valorizzare i talenti, evitare protagonismi deleteri, magari favorendo la comunione fra parrocchie diverse, con visioni, strategie e metodi comuni.

Utili anche eventi continuativi basati sull'ascolto, dando incarichi ai laici (sotto la guida spirituale dei sacerdoti), non sempre gli stessi, per dividere maggiormente le responsabilità ed evitare figure leader che sentano la parrocchia come loro potere.

Le richieste ai sacerdoti: ascolto e coerenza. Viene rilevata la mancanza di tempo dei sacerdoti e, in qualche caso, anche di capacità di ascolto. Le gerarchie spesso non aiutano. “C'è bisogno di essere accolti, di comunicazione vera, di affetto, di consolazione nelle tribolazioni e nelle prove quotidiane della vita”: non possono e non devono fare tutto da soli. Sono uomini, si comprende che possano sbagliare, ma a volte i loro sbagli pesano.

Quello che più si richiede ai sacerdoti è però la coerenza: trasmettere messaggi contraddittori e sbagliati rende poi faticoso avvicinarsi ai sacramenti. “Anche su questioni delicate (come il divorzio e l'eutanasia) non sempre hanno le idee chiare o in sintonia con il Papa o con la dottrina cristiana”. Naturalmente ci sono anche sacerdoti preparati, che trasmettono gioia, che utilizzano un linguaggio semplice e prendono posizioni su tematiche che possono essere scomode, ma in

linea con Papa Francesco” e con la dottrina della Chiesa.

In generale, si è alla ricerca di un equilibrio nella corresponsabilità tra laici e pastori: il rapporto tra fedeli e clero dovrebbe essere di arricchimento reciproco, ma non sempre è così.

Le religiose. Viene rilevata da più parti l'eccessiva riservatezza che impedisce di conoscere tutto quello che fanno e il dono prezioso che sono per la Diocesi. La pandemia e il Sinodo hanno prodotto delle riflessioni all'interno delle comunità di vita consacrata che le hanno portate ad incontrarsi per camminare insieme. Anche dalle stesse religiose emerge il bisogno di far conoscere il proprio carisma (più che il fare o mettere a disposizione i loro grandi spazi). La capacità e la volontà di sostenere le iniziative della Chiesa locale, ossia **del Vescovo**, e il sostenersi a vicenda fra le comunità **si scontrano con la mancanza di comunicazione. Si sente la necessità di “convertirsi” da una pastorale di massa a una pastorale del tu per tu, leggendo i segni dei tempi con “in una mano la bibbia e nell'altra il giornale”. Tra gli aspetti negativi però l'aumento dell'età media, la perdita della comprensione del proprio ruolo, la scarsa valorizzazione all'interno della Chiesa e la tendenza ad una estrema riservatezza** creano seri ostacoli in questo cammino.

In parrocchia talvolta è difficile “instaurare rapporti di concreta e consolidata conoscenza reciproca, poiché sostanzialmente condizionati da diffidenza e individualismo sempre più profondo e pervasivo; si teme il giudizio altrui e non ci si vuole esporre e/o impegnare”. A questo si aggiunge una cronica mancanza di tempo e anche un certo individualismo ed egoismo. “La superficialità dei rapporti e la scarsa disponibilità reciproca impediscono o rendono difficile dialogare su temi impegnativi; spesso mancano la sufficiente apertura mentale, la tolleranza e la pazienza gli uni verso gli altri per evitare i fraintendimenti e le incomprensioni”.

Occorrerebbe “creare momenti di incontro piacevoli e gioiosi, per facilitare la conoscenza e la stima reciproca; gruppi di ascolto sistematici per approfondire temi e trattare problemi comuni per facilitare il dialogo”.

Consiglio pastorale diocesano. A livello diocesano si evidenzia la tendenza alla frammentarietà delle realtà ecclesiali ravennati. Manca la percezione di camminare su una strada comune, con un unico obiettivo. Da questo punto di vista emerge la necessità, nel Consiglio pastorale diocesano di avere pochi obiettivi, ma chiari, su cui lavorare tutti. Per quel che riguarda i Consigli pastorali parrocchiali le esperienze sono più importanti delle parole e vale di più la programmazione di attività congiunte tra più gruppi che quella individuale.

Il Consiglio Pastorale Diocesano è un ottimo luogo di “studio” della realtà diocesana, ma poi quanto discusso ed emerso non ha effetti e ricadute concrete nella realtà.

Uffici pastorali. Si rileva la necessità di “uscire dagli schemi dell'attuale organizzazione che porta ogni Ufficio Pastorale a concentrarsi al proprio interno”, mentre si ritiene opportuno continuare a muoversi nella logica delle aree pastorali, nate dall'esperienza con la cooperativa Creativ (evangelizzazione ed educazione, carità e sociale, comunicazione e cultura). Va rilevato che in altri contributi, invece, su tale argomento le considerazioni sono diametralmente opposte.

Unità pastorali. Scarsa la collaborazione tra le parrocchie e fra parrocchie e uffici diocesani: l'impressione diffusa è che si proceda per compartimenti stagni, mancando la condivisione di una progettualità comune.

Dialogo. Viene richiesto “allargamento al dialogo interreligioso, prima aprire un dialogo ecumenico tra cristiani, con gli Ortodossi (il dialogo può avvenire a partire dalla ricchezza del rito e della liturgia), mentre con i Protestanti l'intesa può avvenire sulla Parola di Dio”. “Priorità va data ai fratelli ebrei”.

Una categoria che è difficile includere sono le persone troppo riservate, timide, che si sentono ai margini della società e che, pur frequentando la Messa, non vengono mai interpellati.

Suggerimenti:

- Perché la parrocchia sia sempre più un “luogo di ascolto” viene proposto un numero di telefono parrocchiale che funzioni “da sportello di ascolto”, per i più bisognosi e soprattutto gli anziani;
- creare un “Gruppo della Consolazione”, cioè un gruppo di ascolto di situazioni di solitudine e bisogno personale. L’esperienza è già partita in una parrocchia;
- creare collegamento tra i religiosi che operano all’interno dell’ospedale e il personale ospedaliero.

GIOVANI

“La Chiesa non mi rappresenta”. “La Chiesa non mi rappresenta, è ancora troppo antiquata. Non sta abbastanza vicino ai giovani”. Altri ragazzi scrivono: “Dovrebbe trattare temi più concreti, vicini alle problematiche giovanili. I giovani non trovano risposte nella Chiesa, né proposte che li coinvolgano”.

Anche in questo caso è questione soprattutto di ascolto e comunicazione. “I giovani si sentono ascoltati più fuori che dentro la Chiesa, sentita lontana e poco accogliente. Per molti giovani le parole della stessa liturgia domenicale sono parole vuote di senso”. Vi sono “modalità che risultano poco attraenti per loro (ndr. giovani) – conferma un altro gruppo -. Non si può aspettare che loro vengano con noi, ma occorre muoverci noi verso di loro, creare occasioni di incontro, dare loro fiducia, valorizzarli”.

Educatori ed “esperienze concrete”. Da questo punto di vista è fondamentale il “dialogo con educatori e/o adulti formati” che devono alimentare la loro (ndr. giovani) “autostima cristiana” (da leggere come identità e consapevolezza). Da alcuni gruppi emerge la proposta di sostenere l’educazione dei giovani con il confronto e il mettersi in gioco, con esperienze dirette sul campo. Esperienze di servizio come la visita a Case di riposo, alle Case-famiglia della Papa Giovanni o in Caritas potrebbero riuscire a coinvolgerli maggiormente.

Famiglie. Occorre anche recuperare il “rapporto con le loro famiglie”, creare occasioni di incontro per i giovani, stimolare più comunione tra le parrocchie vicine e/o piccole, cercare nuovi strumenti per mettersi in ascolto, mettere in campo strategie comuni.

Fare rete. Si deve prendere anche consapevolezza di non essere i soli a lavorare per il bene dei ragazzi: è necessario un lavoro di sinergia con altre realtà.

TESTIMONIARE – RAPPORTO CHIESA-MONDO

Dialogo difficile. Il dialogo è difficile, quasi un “dialogo tra sordi”. La maggioranza dei contributi segnala appunto questa difficoltà, soprattutto a “trovare i modi e le categorie corrette per andare verso il mondo a portare gioia e speranza”. C’è chi scrive, in modo perentorio che “la Chiesa non riesce più a parlare alla gente e ad essere segno di speranza nella società”. “Esiste forse un dialogo a livello personale e individuale, ma manca qualcosa di più strutturato – è stato detto -; molti preti si tengono a distanza dalle autorità civili”.

Spesso si tratta soprattutto di incomprensione o mancanza di comunicazione. “La Chiesa non esclude nessuno ma spesso sono i laici che creano muri. Molti, anche se non esclusi in modo evidente lo diventano di fatto (problema separati/divorziati-omosessuali-poveri in spirito...)”, viene sottolineato in un altro contributo.

Testimonianze credibili. Da più parti emerge l’esigenza di riprendere le fila del dialogo, puntando tutto sull’ascolto: “offrire testimonianza (anche con occasioni culturali, anche per chi non frequenta), rompere quegli schemi che creano barriere, testimoniare il Vangelo con la propria vita per recuperare chi abbiamo lasciato fuori, indietro”. “Siamo chiamati a dare testimonianza nei

luoghi dove incontriamo quelli che non frequentano – scrive un altro gruppo -; si deve andare nei luoghi frequentati dalla gente, dai giovani; luoghi che oggi sono generalmente diversi da quelli parrocchiali”.

È un problema anzitutto di credibilità: “I cristiani oggi faticano ad essere testimoni credibili ed efficaci per la fragilità stessa della loro fede, che non ha basi solide. L’Italia e l’Europa intera sono ormai “terra di missione”, perché la maggior parte delle persone parla, pensa e vive come i “pagani”, essendosi perduta la centralità della Parola di Dio”. C’è poi anche chi dice che “lavorare in famiglia è più difficile che andare in India”: la missione inizia in mezzo a noi.

Il ruolo del volontariato. In questo contesto però, il “volontariato è un’occasione per la Chiesa di esserci nella società”.

La comunicazione. Emerge da vari contributi la necessità per la Chiesa di cambiare e aggiornare il linguaggio. Servono “parole nuove” per dire la propria fede: dai contributi emerge un modo di esprimersi della Chiesa difficilmente comprensibile dagli adulti di oggi e quasi impossibile da capire per i giovani. Occorre anche acquisire competenze per usare i nuovi media. In questo compito, i media diocesani possono giocare un ruolo

Suggerimenti: Necessità di curare gruppi di volontari: si suggerisce che si mettano in ascolto dei bisogni del territorio e si facciano prossimo a chi è solo e nel bisogno

LONTANI

C’è la percezione che la Chiesa non ascolti chi non rientra in determinati canoni. Qualcuno dice che “bisogna avere un pedigree cattolico per essere presi in considerazione”. “Anche nelle parrocchie il clima a volte è turbato da incomprensioni all’interno della comunità nei confronti di chi ne sta fuori”. Molto nasce dalla tendenza a “chiudersi nell’ambito parrocchiale” e quindi si fatica a progettare le attività in uscita. Il “si è sempre fatto così regna incontrastato” in parrocchia: anche i piccoli cambiamenti di prospettiva non sono ben visti né apprezzati.

Solidarietà insieme. La solidarietà è terreno di “dialogo” con i lontani. “Chi non è credente e/o praticante può comunque contribuire alla vita parrocchiale nelle tante iniziative (feste, cene di beneficenza, carnevale). Si propone di incentivare il contributo dei lontani allo sviluppo anche della missionarietà della Chiesa, nell’attenzione agli ultimi, nella carità e solidarietà: questa appare a molti una strada percorribile per far comprendere che il Cristianesimo non è fatto solo di dottrina morale, di rinunce e di sacrifici, ma che il bene è bene da qualsiasi parte venga”.

L’atteggiamento. La Chiesa è vista come poco empatica e poco accogliente. La società attuale, caratterizzata da forte e diffusa autoreferenzialità, induce i “lontani” ad evitare il confronto; per altro chi non è praticante e/o non frequenta la parrocchia pare avverta forte il sentimento dell’esclusione e si senta inadeguato. I non credenti a volte si sentono prevaricati. In un gruppo sinodale un non credente afferma: “Nessuno ha dei diritti su di me”. Non possiamo arrogarci il diritto di dire agli altri come si devono comportare. Meglio utilizzare argomentazioni razionali (che ci sono), piuttosto che morali o dogmatiche per sostenere le ragioni della nostra fede. Sarebbe utile togliere dal nostro vocabolario “cattolico” la parola “dovere”, perché la nostra è una proposta di gioia.

Pregiudizi reciproci. Per chi non frequenta, il cristiano è spesso considerato come integralista perché si espone. Chi non frequenta, o partecipa solo alla Messa, non conosce cosa si fa in parrocchia: occorre allora “far conoscere la vita della comunità, rendere visibili le cose belle che si fanno in parrocchia; abbandonare atteggiamenti arroganti o superbi, essere una Chiesa più umana ed accogliente”.

Strade di dialogo. Ci sono temi sui quali è più facile fare comunione anche con i non credenti: la pace, la giustizia, la libertà religiosa e la difesa del creato

Gli esclusi. “Ci sono persone o gruppi lasciati ai margini”, come le persone con disabilità, “le

loro famiglie, gli immigrati, i giovani che non frequentano gruppi parrocchiali, gli anziani, le vecchie e nuove povertà” e tutte le persone “che vivono situazioni “irregolari”: separati,/divorziati (molti di loro si sentono in colpa a venire in chiesa o non hanno il coraggio di chiedere se possono accostarsi alla Comunione), gli omosessuali (serve maggiore formazione/maturazione individuale, ma anche una maggiore accoglienza da parte del clero)”.

Il ruolo della donna è ancora troppo marginale nella Chiesa, sentita come “troppo gerarchizzata e troppo maschilista”.

Suggerimenti:

- Creare occasioni di incontro per ascoltare le persone che si sono allontanate dalla Chiesa.

3) CONCLUSIONI

Il cammino sinodale svolto in Diocesi ci ha fatto maturare la convinzione che questa sintesi restituisca solo in parte la vasta ricchezza dei contributi ricevuti; d’altro canto, ci ha donato la consapevolezza che siamo solo all’inizio del percorso e che è necessario proseguirlo con convinzione negli anni a venire per poter davvero trasformare la nostra in una Chiesa sinodale ove si viva in pieno la comunione, la partecipazione, la missione.

Dai lavori svolti è emersa, da un lato, una realtà ecclesiale vivace, desiderosa di partecipare alla vita delle comunità, impegnata a testimoniare con convinzione la Parola di Dio.

Dall’altro lato, si è registrata una realtà ecclesiale non omogenea, frammentata, talvolta disorientata o inaridita.

In questa sede ci soffermiamo su alcuni aspetti critici che saranno oggetto di particolare riflessione e sui quali la nostra Chiesa locale si dovrà impegnare in sede di progettazione pastorale.

La Chiesa è condizionata da un tempo segnato fortemente dalla fragilità e dall’accentuato individualismo, spesso concentrato più sull’esteriorità e sulle cose da organizzare che sull’interiorità; oggi la Chiesa vive un tempo esigente, ove le persone hanno un aumentato grado di conoscenza e sottostanno, talvolta inconsapevolmente, ad una miriade di messaggi e informazioni.

In questo cammino è risaltata forte la domanda di spiritualità che riproponga come centrale ed essenziale **la bellezza** del messaggio evangelico.

L’esigenza prioritaria è quella di far crescere una comunità ecclesiale ove sia vissuta intensamente **la vita spirituale** e la **formazione all’ascolto della Parola di Dio**.

Al riguardo si chiede di concentrarsi con attenzione sulla **direzione spirituale** e **sull’accompagnamento spirituale** da parte dei presbiteri, dei religiosi e delle religiose, ma anche di fedeli laici adeguatamente formati.

Direzione spirituale e accompagnamento spirituale sono aiuti che le persone chiedono, ai quali bisogna educarsi, fondamentali per ogni età.

E questo conduce ad altre esigenze sorte lungo il cammino: quelle dell’**ascolto** e dell’**accoglienza**. Vi è l’esigenza di una Chiesa che sappia porsi all’ascolto di tutti e di ciascuno: l’ascolto diventa il primo modo di accogliere le persone ed è la prima risposta alla domanda di relazioni vive ed autentiche all’interno della comunità ecclesiale.

L’ascolto è anche la prima via per la **missione**.

Una “Chiesa in uscita” è una Chiesa che va incontro a tutti, ai “vicini” come ai “lontani”, ponendo ascolto alle domande, alle inquietudini, ai dubbi, alle diversità di ognuno.

In questo modo la Chiesa non rimane un’entità astratta o un’idea, ma diventa un vero cammino di popolo, un reale incontro di persone.

Una Chiesa accogliente è una Chiesa che, pur rispettosa dei canoni, fin dalla **liturgia** riesca a coinvolgere, sappia parlare ai più piccoli e ai giovani, sappia rendere i luoghi di culto case “vive”, “luminose”, “calde”, dove le persone incontrano il Signore perché a loro volta si sentono “incontrate” da persone che si fanno prossimo come fratelli, non come estranei.

Una Chiesa incontra quando sa comunicare e utilizzare un linguaggio attento ai destinatari del suo messaggio, scaldando i loro cuori.

Al riguardo si chiede che la **celebrazione eucaristica domenicale** e, in particolare, **l'omelia** diventino vere occasioni di crescita spirituale e comunitaria, da curarsi con competenza, attenzione e passione.

L'accoglienza richiede certamente conoscenza, ma ancor più intensità di cuore, qualità umane e relazionali che bisogna sapere coltivare e diffondere.

L'accoglienza ci rende davvero una **comunità in Comunione** e interpella tutti nel rispetto dei ministeri, dei carismi, dei ruoli di ciascuno: genera **corresponsabilità e partecipazione**.

Una Chiesa accogliente diventa una Chiesa **credibile**.

La credibilità richiama un'altra domanda emersa ripetutamente, quella della **coerenza**.

La coerenza è la prima via per **la testimonianza**; per creare un rapporto fecondo tra Chiesa e Mondo; per avvicinare i giovani, la lontananza dei quali è sentita come il principale anello debole della nostra comunità ecclesiale.

La coerenza è coscienza della propria **identità** e muove dalla ricchezza della nostra fede, dalla disponibilità ad una conversione continua, dalla capacità di nutrire un pensiero e un giudizio sulla realtà; richiede al tempo stesso comportamenti e atteggiamenti rispettosi del messaggio evangelico, sensibilità e disponibilità al **dialogo** per aprirsi a chiunque.

Al riguardo si ritiene che le iniziative di aggregazione e di solidarietà siano certamente un terreno di dialogo con tutti, in particolare con i lontani; si chiede che vadano incoraggiate le iniziative di caritativa, ma vada incrementata nelle nostre comunità una formazione alla e nella Carità che cambi davvero il cuore in profondità.

29 APRILE 2022

EQUIPE SINODALE DIOCESANA